

Aperta la VII edizione del Maggio in Archeologia

LA NAVE DI AULO SAUFEIO E LA FIBULA DI NUMASIO

Il 3 maggio, nella Sala della Trifora di Palazzo Barberini, si sono svolte le prime due conferenze del Maggio in Archeologia, giunto quest'anno alla settima edizione. Per la prima conferenza, *La nave del prenestino Aulo Saufeio*, Peppino Tomassi ha proiettato un breve filmato in cui ha mostrato i collegamenti tra un Aulo Saufeio di un'iscrizione conservata al Museo Diocesano ed un altro inciso su alcuni sigilli di pozzolana di anfore ritrovate in un relitto alla Secca dei Mattoni di Ponza. Il personaggio, forse lo stesso, apparteneva ad una importante famiglia prenestina del II sec. a.C., la *gens Saufeia*, che ebbe membri nell'aristocrazia senatoriale, municipale e diversi *negotiatores*, cioè i mercanti che avevano continui rapporti con i porti della Grecia e dell'Oriente, in particolare l'isola di Delo in cui sono state rinvenute altre testimonianze epigrafiche.

Molto interessante è stata anche la conferenza della prof.ssa Annalisa Franchi De Bellis, direttore dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino che sta procedendo ormai da più di dieci anni ad una revisione critica di tutte le iscrizioni prenestine: *Nuove prospettive per la fibula di Praeneste*. De Bellis ha affrontato il controverso problema della fibula prenestina: vera o falsa? La fibula, nelle grammatiche latine, era sempre stata considerata come il documento di scrittura più antico conosciuto, ma l'accanimento di Margherita Guarducci che ha dedicato gran parte della sua vita accademica alla dimostrazione della falsità dell'oggetto, ne ha scalfito molto l'immagine, tanto che molti studiosi propendono oggi per la falsità.

L'epigrafe: manios: med:

Fhe:Fhaked: numasioi, cioè "Manio mi fece per Numasio" fa parte delle cosiddette "epigrafi parlanti" perché indica il nome dell'autore e del ricevente.

«Avrei volentieri evitato il dibattito sulla falsità o non falsità dell'iscrizione e della fibula - ha detto la relattrice - ma dopo il lavoro di Margherita Guarducci del 1980, è stato necessario almeno ritornare su alcuni aspetti del problema... Studiosi autorevoli hanno confutato l'autenticità della fibula e, parimenti, altrettanti autorevoli studiosi l'hanno sostenuta».

La fibula fu presentata da Helbig nel gennaio 1887, all'Istituto Archeologico Germanico e all'Accademia dei Lincei, dicendo che pro-

zionata nel 1886 da Helbig, che aspirava a diventare primo segretario dell'Istituto Germanico, e dal suo socio, l'antiquario Martinetti. Da allora la fibula è passata da tanta fama all'ostracismo.

Alcuni studi più recenti, però, hanno rimesso tutto in discussione soprattutto a favore dell'autenticità dell'oggetto e dell'iscrizione. Le analisi archeometriche di Formigli hanno dimostrato ormai inconfutabilmente l'autenticità dell'oggetto, d'oro antichissimo, così come De Bellis si è pronunciata a favore dell'autenticità dell'iscrizione, escludendo che uno studioso prima del 1887 potesse divinare il testo della fibula e usare il digramma FH: non

si è mai visto un falsario precorrere i tempi dell'indagine scientifica, scegliendo delle forme linguistiche ed epigrafiche non documentate nel latino allora conosciuto... *«Nessun argomento oggettivamente valido dal punto di vista scientifico - ha*

concluso De Bellis - è stato addotto dai sostenitori della falsità: sta a costoro assumersi l'onere di cancellare dal latino arcaico l'iscrizione della fibula prenestina. Lo credo impossibile. In definitiva è stata soltanto creata una rete di dubbi e di sospetti, iniziata per motivi personali dall'astio di Lignana, di Pinza e proseguita dall'avversione di Guarducci per certo ambiente antiquario romano: tra i misfatti di cui ella accusa Helbig e Martinetti è finita anche la fibula... La fibula di Praeneste è autentica sia come oggetto sia come lingua e deve restare al suo posto, o meglio, attualmente, al primo posto, nel Corpus delle iscrizioni paleolatine».

Angelo Pinci

